

**«Ho desiderato ardentamente
di mangiare questa Pasqua con voi»**

Leggere quello che si muove nel nostro cuore è un'impresa difficile; spesso non ne abbiamo il coraggio, forse non riusciremmo neppure a portarne il peso. Incontriamo però, a volte, situazioni che ci svelano, storie nelle quali possiamo rivedere la nostra storia. È più facile riconoscersi nella storia di un altro: vedere delle somiglianze con un'altra storia è molto più sopportabile che parlare direttamente di noi stessi.

Il racconto della passione di Gesù ci permette di rileggere la nostra vita. È un testo nel quale possiamo ritrovare le dinamiche del cuore umano. Proprio di Luca è presentare Gesù come il testimone, il martire, per eccellenza. Egli soffre e prega per gli altri. È l'uomo per gli altri", coerente con il suo insegnamento e la sua vita. Indica così la strada anche per tutti noi.

È importante, quando si legge il vangelo, di non lasciarsi condizionare dalle devozioni, dalle pratiche religiose, che ci impediscono di comprendere il vangelo così come detto. La croce nelle mani di Gesù non è più uno strumento di tortura, ma è il trofeo dell'amore. Gesù nel vangelo è padrone delle sue gesta, e lui raccoglie questa croce non come uno strumento di tortura ma come un trofeo, perché attraverso la croce l'umanità comprenderà quanto è grande l'amore di Dio per l'umanità, un Dio che è capace di dare addirittura il proprio unico figlio per la salvezza dell'umanità.

Il racconto di Lc in particolare si svolge nell'arco di una notte, si passa dalla sera della condivisione della cena, alla notte della preghiera angosciata, del tradimento e della condanna, fino a quando si vedono spuntare le luci del sabato. È la notte ogni cuore attraversa, sebbene non sempre si riescono a scorgere le luci del mattino.

Spesso gli esegeti e i commentari biblici fanno iniziare il racconto della passione con la scena della preghiera di Gesù nel Getsemani e con il suo arresto che avviene subito dopo in quello stesso luogo.

Noi abbiamo scelto, in modo credo più coerente con la stessa tradizione evangelica, di incominciare il nostro percorso di lettura con il racconto della cena, in cui Gesù consegna sé stesso ai suoi discepoli nei segni del pane e del vino.

Questa scelta è importante e merita una giustificazione. Come vedremo, quanto accade durante la cena, in particolare i gesti che Gesù compie e le parole che pronuncia, offrono la fondamentale chiave

di interpretazione di quanto accadrà subito dopo, a cominciare dall'arresto di Gesù fino alla sua morte in croce.

Il racconto della cena inizia in Luca con uno sguardo che si posa sul desiderio di Gesù, dunque sul suo atteggiamento interiore. «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi, prima della mia passione»: queste sono le prime parole che Gesù pronuncia all'inizio della cena. Ciò che avviene attorno a questa mensa apre allora uno squarcio sull'atteggiamento di Gesù, sul suo desiderio e sulla sua intenzione segreta. Il racconto della passione ci racconta quanto avviene lungo la via della croce; il racconto della cena ci aiuta a capire come Gesù vive questo cammino, con quale atteggiamento interiore e desiderio del cuore.

LUCA 22,1-38

TRADIMENTO DI GIUDA (22,1-6)

1Era vicina la festa degli azzimi, chiamata pasqua. **2**E i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di eliminarlo: infatti avevano paura del popolo. **3**Allora Satana entrò in Giuda detto Iscariota, che faceva parte del numero dei dodici. **4**Allontanatesi discusse con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo loro. **5**E si rallegrarono e si misero d'accordo di dargli del denaro. **6**Egli fu d'accordo e cercava il modo adatto per consegnarlo loro di nascosto dalla folla.

Il breve racconto del complotto è la porta d'entrata di tutto ciò che segue. I personaggi sulla scena sono molti: Gesù, Satana, i sommi sacerdoti e i capi delle guardie, Giuda, il popolo. Eccetto il popolo (nominato due volte con nomi diversi: popolo e folla), tutti sono contro Gesù. Hanno già deciso di eliminarlo. L'imbarazzo riguarda soltanto il modo. L'annotazione temporale («era vicina la festa degli azzimi, chiamata pasqua») ha in realtà un valore teologico. Dice subito il contesto liturgico nel quale tutto deve essere letto e compreso, risurrezione inclusa.

Satana si ripresenta sulla scena abbandonata dopo la tentazione nel deserto (4,11). La sua comparsa significa che inizia un tempo di lotta e di prove, non solo per Gesù, ma anche per i discepoli (cfr. 22,31-38). A differenza del deserto, qui Satana non compare scopertamente davanti a Gesù, ma si insinua nel gruppo dei discepoli. Nominando Giuda Luca sottolinea che è proprio uno degli intimi, dei vicini («faceva parte del numero dei dodici»).

PREPARATIVI PER LA CENA PASQUALE (22,7-13)

7 Venne il giorno degli azzimi, nel quale si doveva immolare la pasqua. **8** E mandò Pietro e Giovanni dicendo: Andate e preparateci la pasqua perché possiamo mangiare. **9** Ma gli chiesero: Dove vuoi che prepariamo? **10** Disse loro: Ecco, entrati in città vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa in cui entrerà, **11** e direte al padrone della casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la sala in cui posso mangiare la pasqua con i miei discepoli? **12** Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata: là preparate. **13** Essi, andati, trovarono come aveva detto loro e prepararono la pasqua.

Il racconto di Luca si differenzia da quello di Mc per due particolari rilevanti: l'iniziativa dei preparativi pasquali è presa da Gesù e non dai discepoli; vengono nominati due inviati: Pietro e Giovanni, futuri protagonisti della Chiesa primitiva (cfr At 3,1-4; 4,1-21 ecc). Anche per Luca (come per Mt e Mc) l'ultima cena riveste il carattere di un banchetto pasquale (vv.7-8; la notte tra il 14 e il 15 di Nisan), in contrasto con la cronologia di Giovanni che la pone alla vigilia (Gv 18,28; la notte tra il 13 e il 14 di Nisan).

Al tempo di Gesù la cena pasquale presentava un doppio aspetto: uno rivolto al passato (il ricordo della liberazione dall'Egitto) e uno rivolto al futuro (l'attesa della liberazione messianica).

ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA (22,14-20)

14 E quando fu l'ora, si mise a tavola e gli apostoli con lui. **15** E disse loro: Con grande desiderio ho desiderato mangiare questa pasqua con voi, prima del mio patire, **16** perché vi dico: non la mangerò finché non sarà compiuta nel Regno di Dio.

17 E preso un calice, dopo aver reso grazie, disse: Prendetelo e distribuitelo fra voi. **18** Vi dico infatti: da questo momento non berrò più del frutto della vite finché non venga il Regno di Dio. **19** E avendo preso il pane, dopo aver reso grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo dato per voi: fare questo in memoria di me. **20** Allo stesso modo, dopo aver cenato, (prese) il calice dicendo: Questo (è) il calice, la nuova alleanza, nel mio sangue versato per voi.

Tutti conosciamo a memoria il racconto dell'istituzione dell'eucaristia: lo sentiamo ripetere durante ogni messa. Forse non tutti sappiamo che soltanto Luca riferisce l'ingiunzione del Signore: Fate questo in memoria di me (Lc 22,19). Luca (in sintonia con il testo paolino) riporta esplicitamente il comando di fare memoria: «Questo fare in memoria di me». Il verbo fare (poiein) è un verbo concreto: non si addice al solo pensiero né al semplice dire. Non si fa memoria di Gesù col solo pensiero, né con le sole parole. Lo si fa con la vita. Il concetto biblico di memoria è ben noto. Non è il semplice far venire alla memoria il passato, ma un comprenderne il senso ora e per me. La memoria

biblica è comprensione, attualizzazione e personalizzazione. Nella Bibbia oggetto della memoria non è mai – almeno in primo luogo – il gesto dell’uomo, fosse pure di un martire esemplare. Oggetto della memoria è sempre in primo luogo il gesto di Dio, cioè il suo amore, le sue meraviglie, i suoi doni. Qui Gesù pone se stesso come oggetto della memoria: «di me». Non si fa memoria soltanto di ciò che è stato fatto, ma di chi l’ha fatto. Questo spetta a Dio, ma Dio è in Gesù.

Le prime parole di Gesù, seduto a tavola coi suoi discepoli esprimono un sentimento a lungo coltivato. Questa cena pasquale, l’ultima, è un momento preparato e atteso. La curiosa espressione «con desiderio ho desiderato» (22,15) equivale a un superlativo. E il termine desiderio (epithumia) e il verbo corrispondente dicono un desiderio appassionato.

«Quando fu l’ora...». Con questo brano siamo entrati nell’ultimo giorno di Gesù. L’ora è arrivata ma non come una sorpresa, un imprevisto. Tutto il vangelo sembra una preparazione a quest’ora, tutto tende a questo momento drammatico; e Gesù vi arriva ben consapevole e pronto. Prende posto a tavola, o meglio “si stende” (secondo l’usanza). La pasqua ebraica si doveva consumare in piedi, in fretta, con i fianchi cinti e i calzari ai piedi, pronti a partire secondo il comando del Signore: era il memoriale dell’uscita dal paese d’Egitto, il grande esodo. Ma questa è un’altra cena: è l’anticipo del banchetto definitivo del Regno, dove tutto è in pace.

Gli apostoli sono “con lui” perché questo è l’unico modo di descrivere i discepoli: la loro identità è l’essere-con-Gesù, non per le loro bravure ma perché lui stesso è con loro.

La cena è subito legata alla passione: «Prima del mio patire» (22,15). Ed è seguita da un’altra parola che colloca la passione in un disegno stabilito: «Il Figlio dell’uomo cammina secondo quanto è stato stabilito» (22,22). La passione rientra in una divina determinazione. Il suo “desiderio” è come un traboccare del dono smisurato dell’amore. Questo è l’Eucaristia! Tutta la passione di Gesù, come leggiamo nei vangeli, è un unico grande gesto d’amore: Gesù ama i suoi discepoli, ama persino Giuda, ama coloro che lo giudicano ingiustamente, ama con il perdono coloro che lo uccidono...

«**Questo è il mio Corpo dato per voi...**». Corpo e Sangue vengono dati, vengono sacrificati: in alcune religioni è essenziale il sacrificio dell’uomo per Dio; nel cristianesimo invece sta al centro il sacrificio di Dio per l’uomo. Corpo e Sangue vengono dati per i discepoli, per tutti i dodici discepoli, dei quali uno lo tradirà, uno lo rinnegherà e dieci lo abbandoneranno. Il dono non è per altri “più bravi”, ma per coloro che lo hanno seguito fin lì, fino alla cena pasquale.

«**Questo calice è la nuova alleanza nel mio Sangue...**». Restiamo ancora un po’ sulle parole di Gesù. La frase ha il tono della dichiarazione, non dell’esortazione. Le parole di Gesù dicono che la realtà è cambiata: quel pane che ha tra le mani è il suo Corpo, quel vino che è nel calice è il suo

Sangue. Non si può interpretare, camuffare, tradurre diversamente questa parola di Gesù; e la Chiesa è rimasta fedele nei secoli tramandando proprio queste parole, custodendole come un dono prezioso ed efficace del Signore. La sua Parola fa! Oggi come allora.

Gesù dunque copre tutto l'orizzonte della scena. Gesù attrae a sé tutte le linee della narrazione: le azioni, i simboli, i personaggi. Lui è il pane e il vino, Lui la storia che i simboli raccontano (dato-versato), Lui il dono, Lui la memoria. Si osservi poi la sequenza dei verbi che descrivono le azioni di Gesù: prendere, benedi-re, spezzare, dare. Gesù sa che ciò che prende fra le sue mani è dono di Dio: per questo lo ringrazia. Se prende fra le sue mani il dono di Dio è unicamente per farne dono (lo spezzò, lo diede).

Tutti e quattro i racconti delle istituzioni (i sinottici e Paolo) hanno in comune due riferimenti anticotestamentari: Es 24,8 e Is 53. Questi riferimenti mostrano che i gesti di Gesù si collocano nel disegno di Dio e sono in continuità con il passato.

GESU' SVELA IL TRADITORE (22,21-23)

21Ma ecco, la mano di colui che mi consegna (è) con me sulla tavola.22Il Figlio cammina come è stato stabilito, ma guai all'uomo dal quale è consegnato. 23Ed essi incominciarono a domandarsi a vicenda chi di loro avrebbe fatto una cosa simile.

Un'altra variante di rilievo, a cui dovremo fare attenzione: Luca sposta l'annuncio del tradimento di Giuda. In Marco e Matteo il tradimento viene profetizzato prima che Gesù benedica e consegni ai discepoli il pane e il calice, mentre in Luca Gesù annuncia il tradimento subito dopo i gesti compiuti sul pane e sul vino, più precisamente subito dopo aver consegnato il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi». Ma ecco, la mano di colui che mi consegna... La mano è un'espressione semitica per indicare l'azione malvagia di Giuda; la tavola indica la commensalità, la familiarità, snaturata nel suo profondo significato intimo dal tradimento di Giuda.

IL PIU' GRANDE TRA GLI APOSTOLI (22,24-27)

24Sorse tra loro una discussione su chi dovesse essere considerato il più grande. 25Ma Gesù disse: I re dei popoli dominano su di loro e coloro che hanno il potere si fanno chiamare benefattori. 26Per voi però non sia così. Ma il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi comanda come colui che serve. 27Infatti chi è più grande: chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure, io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Luca sviluppa una catechesi sullo spirito del servizio fraterno. Le parole di Gesù costituiscono un ammonimento ai capi, che devono conformarsi al suo esempio di servizio, spinto sino all'oblazione della vita. Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22:27). Ecco dunque il vero servizio, la vera diaconia! Il volto del Signore è sempre determinato dalla logica dell'amore che serve. Le parole sul servizio non si esauriscono in un richiamo morale all'umiltà, ma presentano una teologia dell'autorità e, più a fondo, una teologia dell'incarnazione (una presenza di Dio che si manifesta nel servizio). Non basta esercitare l'autorità con un altro spirito, come si suole dire. Non è questione di altro spirito, ma di una diversa concezione.

L'eucaristia non è soltanto la memoria dell'evento di Gesù, né solo l'anticipo del banchetto escatologico, ma anche lo specchio dell'esistenza cristiana. A dirlo è lo stesso Gesù, non la comunità che ne trae le conseguenze. Luca è molto interessato a collegare l'eucaristia alla vita cristiana, sia nella sua logica di servizio, sia nel suo aspetto di prova e di lotta, come anche nel suo aspetto di speranza.

Sottile seduzione del maligno che si sta prendendo il cuore dei discepoli di Gesù: non l'essere grande ma l'essere considerato grande. Tutte le lotte tra gli uomini nascono da questa idolatria di se stessi, dalla ricerca dell'apparenza. Non è peccato essere grandi (Mc 10,43: "Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore"), è peccato voler apparire tali agli occhi degli altri (e contro gli altri) e non agli occhi di Dio (e perciò contro Dio). È questo il padre di tutti i peccati: Adamo non guarda più Dio ma guarda solo se stesso come se fosse Dio (Genesi 3,5 «...diventerete come Dio»), e preso dalla paura perde il paradiso.

Dio si consegna nelle mani di chi lo butta via: questo è ancora l'amore smisurato di Dio. E il traditore non è un estraneo, è un commensale. Giuda è nostro fratello, è uno di noi, commensali di Gesù. Compie quel male che tutti noi facciamo quando cerchiamo il nostro interesse e la nostra affermazione. Il peccato di Giuda non è tanto il tradire Gesù ma il non credere al perdono, il rifiutare l'amore gratuito. E decide da sé la punizione... e la morte. La salvezza, invece, è accogliere colui che mi ama e muore per me che sono peccatore (Rom 5,8).

RICOMPENSA PER GLI APOSTOLI (22,28-30)

28Voi avete perseverato con me nelle mie prove, **29**e preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, **30**perché possiate mangiare con me nel mio regno e sedere in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.

Le ultime battute di Gesù iniziano con un elogio e una promessa (22,28-30). Ma subito fa da contrasto l'annuncio del rinnegamento di Pietro (28,31-34). Tutto, poi, termina con parole oscure che tuttavia dicono – nella loro oscurità – che è arrivato il tempo della grande prova. Gesù ricorre qui a un linguaggio forte, paradossale e metaforico. I discepoli, però, lo prendono alla lettera. Ancora una incomprensione!

PREDIZIONE DEL RINNEGAMENTO DI PIETRO e preparazione alla lotta (22,31-38)

31-32: “Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli”. Questa pericope è esclusiva di Lc. Si tratta di un brano di capitale importanza, perché se da una parte rileva il cedimento momentaneo di Pietro nella fede, dall'altra mette in evidenza il suo ruolo di guida dei fratelli. Emerge chiaramente la tradizione ecclesiale sul primato di Pietro, attestato anche da Mt (16,17-19) e Gv (21,15-19).

Gesù sta dicendo a Pietro ... ma “io ho pregato per te”. Ha pregato per Pietro, ma l'oggetto della sua preghiera è che Pietro possa rendere solida, come una pietra, la fede di tutti gli altri. Questo schema narrativo mostra che la preoccupazione di Gesù per la sua comunità passa attraverso Pietro, che ne è il perno.

A monte del nostro peccato, dell'infedeltà, c'è sempre la sua benedizione! Prima del mio amare c'è la sua benedizione! In modo che dopo il peccato non rimanga la disperazione ma la possibilità di incontrare Dio. È bellissimo questo. Pietro fallirà, cadrà, è il simbolo di ciascuno di noi, ma la benedizione lo accompagna perché possa prendere coscienza che fedele è solo Dio, non lui. Cioè Pietro è convinto di potersi salvare con la sua buona volontà, e con la sua fedeltà ma non si salva. Finché non ci infanchiamo, non sbattiamo il naso, non possiamo mai sperimentare la salvezza che viene da Lui. Se non sbagliamo mai non sperimentiamo mai che Dio è per noi.

Conclusione

A volte mi rendo conto che, nonostante abbia passato tanto tempo con te, sono sempre pronto a tradire. Mi rendo conto che, nonostante l'immagine, nonostante quello che mostro agli altri, spesso nel cuore ho la guerra. Alimento in me invidia e gelosia, nutro i miei pregiudizi e costruisco tribunali nella mia mente pronti a condannare senza pietà. Il pane che spezzi con me oggi ha il sapore dell'amarezza, l'amarezza di chi oggi fa fatica a guardarti negli occhi.

Alcuni punti per la nostra riflessione

Che cosa dice a me il Signore?

Quale atteggiamento mi suggerisce attraverso questo testo?

Da quale atteggiamento mi mette in guardia?

Sono forse io, Signore, quello che non è più capace di perdonare? Sono forse io, Signore quello che non si fida più di te?

Sono convinto che 'Eucaristia è l'espressione dello smisurato amore di Dio per me?